

Strategie diplomatiche per la costruzione dell'egemonia romana in Italia

Il presente volume costituisce lo sviluppo della tesi dottorale, *Atti diplomatici romani, 338-270 a.C. Cronologia e contesto storico*, discussa nel 2020 presso Sapienza – Università di Roma. Costituisce inoltre il lavoro che rappresenta l’interesse dello studioso verso le diverse declinazioni dei rapporti interrelazioni fra Roma e le popolazioni italiche nell’età della conquista¹.

Lo studioso si pone con successo l’obiettivo di restituire il ruolo svolto dai rapporti diplomatici – intesi nella loro accezione ampia («Gli accordi diplomatici propriamente detti, le alleanze, le guerre, i periodi di pace» p. 7) – all’interno del processo di formazione della struttura federale romana. Grazie a un meticoloso lavoro di confronto delle fonti storiografiche, Morelli mantiene fede, in tutto il volume, alla dichiarata volontà di inserire i diversi accordi registrati dalle fonti nei contesti storici di appartenenza, restituendo una convincente immagine dinamica degli strumenti diplomatici romani, studiati alla luce del loro sviluppo processuale e non come un set di risorse applicate dall’élite romana a prescindere dalla dimensione temporale.

Rifuggendo un’interpretazione settoriale, lo studioso fornisce una ricostruzione organica del contesto storico, dello sviluppo giurisprudenziale, delle specifiche testimonianze e dell’evoluzione dello specchio semantico dell’eterogenea terminologia diplomatica antica, individuando nella diplomazia l’elemento cardine all’interno dell’espansione romana.

Nello specifico, Morelli analizza l’utilizzo dei termini *amicitia; societas; pax; foedus; sponsio; deditio; civitas; philia; omologhia; symmachia; orkia; spondai; dialuseis* nella narrazione dell’età della conquista da parte della narrazione degli storiografi greco-romani (pp. 11-20).

La volontà di soffermarsi sulla ricostruzione storica porta lo studioso ad uti-

* A proposito di D. Morelli, *Il ruolo della diplomazia nella conquista romana dell’Italia. Cronologia e contesto storico (338-270 a.C.)*, Bari, Edipuglia 2024 (Pragmateiai), pp. 358, ISBN 979-12-5995-054-3, DOI <http://dx.doi.org/10.4475/0543>.

¹ D. Morelli, *Le relazioni diplomatiche fra i Romani e i popoli dell’Abruzzo antico fra IV e III sec. a.C.*, in *The Ancient History Bulletin* 38, 1-2, 2024, 42-59; Id., *Lollio il Sannita e i Carricini: ribelli o briganti? Considerazioni sui rapporti fra Romani e socii italici*, in *Considerazioni di storia e archeologia* 16, 2024, 3-18; Id., *Lo sfruttamento romano dell’ager Sabinus dopo la conquista: adsignatio, ager publicus, ager quaestorius*, in *Mediterraneo antico. Economie, Società, Culture* 27, 1-2, 2024, 167-184.

lizzare una metodologia di lavoro fortemente incentrata sul confronto fra le fonti storiografiche (pp. 21-23), pur senza sorvolare le informazioni che la ricerca scientifica ha permesso, soprattutto negli ultimi anni, di ricavare dallo studio del dato materiale.

L'attenta ricostruzione degli eventi storici proposta da Morelli costituisce indubbiamente il principale apporto del volume alla ricerca, insieme al focus specifico sulle modalità di gestione dei rapporti diplomatici da parte dell'élite romana.

La suddivisione del volume segue un ordine cronologico: all'interno di una prima macro-divisione in due parti (la fine del IV secolo – l'inizio del III secolo), si susseguono dodici capitoli che, dopo un primo *excursus* sulle scarse fonti sui rapporti diplomatici attestati prima della fine della guerra latina, racchiudono il periodo dell'espansione romana in Italia, dal 338v. fino alla fine della guerra pirrica. I capitoli sono preceduti da un'introduzione di fondamentale importanza per l'illustrazione dei criteri metodologici secondo i quali lo studioso ha seguito nell'analisi le fonti storiografiche (pp. 5-28).

Nella prima parte, lo studioso si sofferma in maniera convincente sul ruolo avuto dall'intervento di Alessandro il Molosso nel cambio di registro dell'azione romana, ormai pienamente inserita in un contesto italico. Il 338v. è indicato, si è detto, come punto di partenza dei capitoli per la sua valenza convenzionale, ma Morelli individua nel 335/4v. l'«anno di svolta nell'espansione diplomatica romana» (p. 133). Lo studioso riprende una tesi elaborata più di un cinquantennio fa da Marta Sordi², condividendone la suggestione di retrodatare l'episodio delle Forche Caudine proprio a quell'anno (cap. III). L'analisi del ricorso, da parte romana, degli strumenti diplomatici in funzione della conquista, consente di mettere in luce l'ingresso di Roma fra i principali interlocutori del contesto mediterraneo, grazie ai trattati con Cartagine e dei rapporti, non solo diplomatici, con le poleis greche, discussi in maniera approfondita. In tale contesto emerge la condivisione da parte di Morelli di una linea interpretativa che inquadra l'inizio dei rapporti con Rodi nel 306 nel quadro della lotta di Roma alla pirateria³, elemento che sarebbe da comprendere alla luce del maggior interesse per le dinamiche politiche del Mediterraneo orientale (pp. 117-121).

Sempre nella Prima parte del volume assume un rilievo decisivo il rapporto conflittuale con i Sanniti, analizzato da Morelli in linea con le valutazioni espresse da Tim Cornell sulla matrice moderna della suddivisione convenzio-

² M. Sordi, *Roma e i Sanniti nel IV sec. a.C.*, Bologna 1969.

³ F. Russo, *Il foedus romano-frentano del 304 a.C. nel contesto dell'Adriatico della fine del IV secolo a.C.*, in T. Stek (ed.), *The State of the Samnites*, Roma 2021, 53-63.

nale del conflitto in tre diverse fasi⁴. Rifiutando fin da subito la lettura – già antica – di tali conflitti come finalizzati alla conquista dell’Italia da parte dei due contendenti, lo studioso restituisce lo sviluppo delle diverse fasi delle operazioni belliche all’interno del contesto dei rapporti peninsulari e del loro sviluppo processuale, mostrando il graduale ampliamento del raggio di interesse di Roma e il conseguente affinamento dei propri strumenti diplomatici (pp. 21-22).

Morelli restituisce in questa prima parte l’eterogeneità delle componenti e delle correnti politiche romane e – ove possibile – delle comunità italiche, inserendosi parzialmente nella scia di studi che recentemente hanno permesso di problematizzare l’interpretazione unitaria dell’*agency* degli attori politici italici⁵.

In questo contesto emerge l’originalità con cui lo studioso affronta il tema della sperimentazione degli strumenti diplomatici e la loro eterogenea diffusione nei diversi contesti: laziale; italico e mediterraneo. Fra i fattori decisivi per comprendere tale eterogeneità emerge segnatamente la distanza geografica, messa in relazione con le diverse possibilità di gestione del territorio conquistato (p. 134).

La volontà di inquadrare le relazioni diplomatiche nel loro contesto storico porta inevitabilmente lo studioso a strutturare un’analisi che, specialmente in merito all’episodio delle Forche Caudine, si sofferma più sulla discussione delle fonti storiografiche che sulle specifiche testimonianze di accordi diplomatici. Tale constatazione sembra però una naturale conseguenza del periodo cronologico di riferimento, viste le molteplici incongruenze delle fonti storiografiche (pp. 69-90). Si segnala comunque la capacità di Morelli di non mettere mai in secondo piano il centro tematico del testo che riemerge sempre con decisione nelle pagine conclusive di ogni capitolo.

Per quanto concerne la Seconda parte del volume, il ruolo assunto dalla diplomazia emerge in maniera determinante nel contesto dei prodromi della battaglia di *Sentinum*; nel conflitto con Taranto e nella gestione del conflitto pirrico. Nell’analisi emerge con evidenza quanto i rapporti diplomatici stretti da Roma con le popolazioni italiche siano una delle principali chiavi per comprendere la vittoria di *Sentinum* (pp. 161-176).

Risulta particolarmente innovativa la scelta dello studioso di porre attenzione

⁴ T. Cornell, *Deconstructing the Samnite Wars: An Essay in Historiography*, in H. Jones (ed.), *Samnium. Settlement and Cultural Change*, Providence 2004, 115-131. Per le criticità di tale interpretazione cf. S. Bourdin, *Les Samnites: perspective historique*, in M. Aberson, M.C. Biella, M. Di Fazio, M. Wullschleger (eds.), *Entre Archéologie et Histoire: Dialogues sur Divers Peuples de l’Italie Préromaine*, Berlin 2014, 205-219.

⁵ N. Terrenato, *The Early Roman Expansion into Italy. Elite Negotiation and Family Agendas*, Cambridge 2019.

anche alla diplomazia messa in atto sul fronte italico e, segnatamente, dai Sanniti, anche se inevitabilmente solo attraverso le fonti storiografiche greco-romane: «La strategia diplomatica e militare dei Sanniti si può ricostruire attraverso le informazioni sui singoli episodi: la richiesta di accordi (Piceni, Lucani); i diversivi per sconfinare in Etruria (Gellio Egnazio); la moltiplicazione dei fronti di guerra per dividere le forze romane» (p. 253).

L'idea di uno sviluppo degli strumenti diplomatici all'interno delle diverse comunità italiche, in una dinamica processuale di mutuo confronto con gli strumenti romani, non può che risultare originale e, stando alla tradizione storiografica, convincente. L'assenza di testimonianze di matrice locale rende però estremamente rischioso approfondire troppo la questione.

Proprio la presenza di accordi diplomatici sul fronte sannitico e sul fronte romano costituisce, per lo studioso, la chiave per comprendere la dimensione peninsulare della battaglia di *Sentinum*, definita «uno degli eventi più importanti del III secolo» (p. 176).

Morelli condivide l'interpretazione⁶ secondo la quale il *foedus* romano-sannitico del 290 a.C. fu legato soprattutto alla necessità di terminare il conflitto con i Sanniti e a ribadire le diverse sfere di influenza, ma non portò confische territoriali significative.

Lo scoppio del conflitto con Taranto è interpretato dallo studioso in chiave intenzionale (p. 206), quale culmine del graduale aumento dell'ingerenza romana nel golfo tarentino. All'interno di tale processo, Morelli attribuisce un ruolo decisivo alle relazioni diplomatiche attivate da Roma nei confronti delle poleis greche quali Reggio, Crotone, Ipponio e *Thurii* (cap. IX), che avevano attribuito a Roma il ruolo di garante anche nel contesto del golfo.

Nel contesto dei prodromi della guerra, lo studioso si sofferma approfonditamente sull'*auxilium* romano a *Thurii* (pp. 189-191), datato sulla base di Liv. *Perioch.* 11 fra il 287 e il 284 a.C., sostenendo la natura politica della scelta da parte della polis di chiedere aiuto a Roma piuttosto che a Taranto per difendersi dai Lucani: «a *Thurii* si decise dunque di rivolgersi a Roma per un calcolo politico».

Nell'analisi della guerra pirrica, emerge il ruolo attribuito dallo studioso al trattato romano-cartaginese datato, non senza problemi, al 279 a.C. Convince l'originale interpretazione suggerita da Morelli che tale operazione diplomatica sia da leggere in relazione alla volontà di parte dell'élite romana di rifiutare accordi di pace con il re epirota, soprattutto in assenza di clausole che obbligassero direttamente i Romani a proseguire eventualmente il conflitto anche in Sicilia. Ciò spinge lo studioso a riconoscere in tale trattato un elemento determinante

⁶ E. T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, 288.

per comprendere il passaggio di Pirro dalla Penisola alla Sicilia («L'abile diplomazia romana aveva indotto Pirro a passare in Sicilia abbandonando i suoi alleati italici» p. 254).

Alla fine della disamina, lo studioso riesce a far emergere con chiarezza come «Già nel primo trentennio del III secolo, sul piano diplomatico. I Romani erano passati da una dimensione locale a una più ampia, si potrebbe dire ‘sovranazionale’» (p. 255).

La principale originalità della Seconda parte del volume consiste nel riconoscimento del ruolo della diplomazia nel contesto dell'affermazione romana nella Penisola e soprattutto nella strutturazione del sistema federale, che emerge dal testo come risultato di un processo di formazione progressiva, dettato da scelte di carattere contestuale a cui l'élite romana, intesa nella sua eterogeneità, rispose adattando di volta in volta strumenti utili al dominio, al controllo o alla gestione delle diverse comunità italiche.

Dall'analisi dei diversi trattati Morelli riconosce nel *foedus* «lo strumento diplomatico più usato dai Romani» (p. 257) e mette in relazione, in maniera convincente, il mutamento delle clausole dei rinnovi dei trattati con le potenze mediterranee, segnatamente Cartagine, non solo con l'accresciuto potere militare ed economico di Roma, ma anche con lo sviluppo di differenti strategie di controllo e di gestione del territorio.

Fra i meriti di un testo che, nella sua complessità, resta molto scorrevole, vi è la decisione di scindere le diverse realtà italiche indicate molto spesso dalle fonti greco-romane in chiave monolitica. Se ciò risulta agevole e convincente nel caso degli Etruschi, degli Umbri e dei Galli, un po' più complessa risulta tale scelta nei confronti dei Sanniti.

Si sarebbe forse potuta problematizzare maggiormente la scelta di considerare la suddivisione dei *populi Samnitium* in chiave etnico-tribale, soprattutto al netto della problematicità di una questione ancora pienamente aperta⁷. La scelta di considerare i Sanniti come composti da diversi *nomina* richiama la lettura di Edward Togo Salmon, che attribuiva alla *touta* nel Sannio un valore tribale⁸, ma le critiche a tale interpretazione sono già state poste ormai un trentennio fa da Cesare Letta⁹.

⁷ S. Bourdin, *Les Peuples de l'Italie Préromaine*, Rome 2012, 161-174; G. Tagliamonte, *I Sanniti: prospettiva archeologica*, in Aberson, Biella, di Fazio, Wullschleger (eds.), *Entre Archéologie et Histoire* cit. 221-233.

⁸ Salmon, *Samnium and the Samnites* cit. 61.

⁹ C. Letta, *Dall'oppidum al nomen: i diversi livelli dell'integrazione politica nel mondo osco-umbro*, in L. Aigner-Foresti, A. Barzanò, C. Bearzot, L. Prandi, G. Zecchini (a c. di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*. Bergamo, 21 - 25 settembre 1992. *Alle radici della casa comune europea*, Milano 1994, 387-405.

Di conseguenza, pur condividendo pienamente la prospettiva secondo cui «i Sanniti non si devono considerare un blocco monolitico» (p. 34), l’analisi avrebbe giovato di una maggiore problematizzazione delle modalità di azione collettiva delle comunità sannitiche, a livello etnico o a livello tribale¹⁰.

L’interpretazione in chiave comunitaria e non tribale della frammentazione dell’unità etnica dei *Samnites* permetterebbe forse di arricchire il livello di complessità proposto nell’analisi, soprattutto alla luce della convincente interpretazione eterogenea della composizione delle classi dirigenti delle comunità italiche.

Il volume tratta un tema recentemente affrontato a fondo anche da Luigi Capogrossi Colognesi¹¹, nel più ampio contesto dello sviluppo delle istituzioni romane e degli strumenti giuridici della *res publica* dal *foedus Cassianum* all’età augustea. Sicuramente il prosieguo della ricerca non potrà che beneficiare del confronto fra i due testi, complementari ma non in contrasto tra loro, per meglio approfondire quell’interpretazione organica dei secoli della conquista che Morelli è riuscito a restituire.

Lorenzo Serino

l.serino1@studenti.unimol.it

¹⁰ Tale tipo di analisi si ritrova in F. Senatore, *La lega sannitica*, Capri 2006, testo che Morelli cita ma che non utilizza per approfondire la questione della composizione della lega samitica.

¹¹ L. Capogrossi Colognesi, *Come si diventa romani. L’espansione del potere romano in Italia, strumenti istituzionali e logiche politiche*, Roma 2023.